

IL CONVEGNO NAZIONALE DEI COLTIVATORI DIRETTI AD AREZZO

Sette punti per salvare i contadini dall'insostenibile peso dei tributi

Un grande movimento unitario dovrà smascherare la demagogia dei capi bonomiani e imporre la realizzazione della giustizia fiscale nelle campagne

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

AREZZO, 24. — Non se l'hanno a cuore i numerosi e valenti parlamentari o dirigenti di organizzazioni contadine e sindacali e assessori o consiglieri comunali e provinciali, i quali hanno preso la parola al convegno sul Fisco, se noi diciamo che gli interventi più importanti e significativi ci sono parsi quelli di due autentici contadini, Agostino Fabbi e Antonio Monaco, saliti alla tribuna a nome di un folto gruppo di coltivatori giunti dalla parte della collina e della montagna aretina per assistere alla manifestazione del Teatro Odeon.



Il compagno Emilio Sereni

Non diciamo questo perché il dibattito ci ha sembrato scarso d'interesse o perché il contributo degli oratori più qualificati ci sia apparso meno che serio, impegnato, appassionato e approfondito. Ma è certo che il dibattito ci ha rivelato subito il compagno Emilio Sereni, presidente dell'Alleanza dei Contadini, nelle sue lucide conclusioni — che dalle parole semplici e dirette dei contadini è diversa la testimonianza più drammatica e probante sull'esattezza dell'analisi economica e politica tracciata dai comunisti — e che ha messo in evidenza dal relatore Giovanni Rossi, segretario dell'Associazione dei coltivatori diretti.

Nel due interventi del compagno Sereni, e tenendo conto della situazione insostenibile in cui versa la piccola proprietà coltivatrice, è emersa con una chiarezza impressionante, attraverso la sua analisi, la situazione della nostra bilancia familiare e di bilancio, e che alla mano, come si materialmente impossibile di tirare avanti quando dal lavoro si ricava sempre meno e quando più della metà del guadagno medio se ne va in tasse. La viva voce del contadino, la logica, la ragione, si pur eloquenti dati statistici sulla crisi agraria ormai permanente e sulle sue conseguenze assai più letali per la piccola proprietà che per i grandi agrari, le parole di un contadino, uno dei quali era stato per lunghi anni iscritto alla «bonomia», offrivano nettamente la percezione di uno stato d'animo di collera profonda contro la ingiustizia.

La grande collera

La grande ira che pervade oggi le masse contadine del nostro Paese ha origini ben precise: i costi di produzione sempre più alti, i prezzi di mercato sempre più bassi, la tassazione sempre più esosa. In questa situazione i più attivi paladini dei monopoli industriali e commerciali, nonché della grande proprietà fondiaria, cioè i responsabili più diretti della crisi, raddoppiano i loro sforzi per disorientare i contadini, e tentano di convogliare la loro ribellione verso direzioni false, al solo scopo di perfezionare ulteriormente il già complesso e raffinato meccanismo di scaricare tutte le conseguenze della crisi agraria sulle masse piccolo-contadine.

In questo senso è stata unanimemente interpretata dal convegno la recentissima campagna sostenuta con la consueta dovizia di mezzi dall'ineffabile Bonomi, e tendente a dimostrare come l'onere della crisi dei prodotti agricoli non derivi già dalla azione governativa, sibbene dalla volontà incontrollata degli amministratori dei comuni e delle province, i quali fissano troppe onerose sovrimposte sui terreni. A tale scopo il Bonomi, in una sua lettera aperta ai ministri delle Finanze e dell'Interno, ha proposto una soluzione molto semplice del problema fiscale: «tornare alla politica della lesina», eleggere le «tagli» amministrativi, stabilire un limite indenne e indifferente alle sovraimposte in modo che esse non superino mai il 300 per cento delle relative imposte sui terreni.

Le vere finalità di queste richieste del Bonomi (al quale il ministro delle Finanze Andreotti si è affrettato a rispondere con compiacimento) sono evidenti: in un'intervista pubblicata nei giorni scorsi dal «Giornale d'Italia» sono state ben puntualizzate le intenzioni del ministro delle Finanze, Mario Gomez dell'Associazione Contadini del

Mezzogiorno, dal sen. Enrico Milano, sindaco di Civitavecchia, e dal compagno Gino Geronzi, dirigente dei contadini coltivatori dei castelli romani. Un limite indenne del 300 per cento sulle sovraimposte, mentre costituirebbe un vantaggio per i piccoli coltivatori, si tradurrebbe in un copioso regalo di svariati miliardi per la grande proprietà terriera.

Quanto invece, è stato detto, che le sovraimposte siano applicate in misura differenziale, esentando soltanto i coltivatori diretti, in accordo con le previsioni della Costituzione, non ha fatto alcun effetto. Le amministrazioni provinciali e comunali di sinistra, e le amministrazioni popolari hanno tentato di fare. Ma sono stati proprio gli organi di governo, retti dagli amici di Bonomi, ad imporre una esasperazione del regime di finanza locale, e sono stati proprio i prefetti, nominati e diretti dagli amici di Bonomi, a respingere sistematicamente tutte le delibere di addiritura a sospendere i sinistri ogni qualvolta si trattava di introdurre criteri di maggiore equità fiscale.

Come quilibrare di fronte a questi fatti per i contadini, e per i contadini, con la carta di chi espone il proprio mezzo coercitivo, contribuisce a sfidare la causa prima di tutti i mali? Sostiene simili argomenti equivale a dichiarare tutto il popolo contadino disposto per l'indifferenza dei contadini italiani.

Che ne dice Bonomi?

Ma il convegno non si è limitato a smascherare la demagogia di chi espone il proprio mezzo coercitivo, contribuisce a sfidare la causa prima di tutti i mali? Sostiene simili argomenti equivale a dichiarare tutto il popolo contadino disposto per l'indifferenza dei contadini italiani.

Ma il convegno non si è limitato a smascherare la demagogia di chi espone il proprio mezzo coercitivo, contribuisce a sfidare la causa prima di tutti i mali? Sostiene simili argomenti equivale a dichiarare tutto il popolo contadino disposto per l'indifferenza dei contadini italiani.

La grande collera

La grande ira che pervade oggi le masse contadine del nostro Paese ha origini ben precise: i costi di produzione sempre più alti, i prezzi di mercato sempre più bassi, la tassazione sempre più esosa. In questa situazione i più attivi paladini dei monopoli industriali e commerciali, nonché della grande proprietà fondiaria, cioè i responsabili più diretti della crisi, raddoppiano i loro sforzi per disorientare i contadini, e tentano di convogliare la loro ribellione verso direzioni false, al solo scopo di perfezionare ulteriormente il già complesso e raffinato meccanismo di scaricare tutte le conseguenze della crisi agraria sulle masse piccolo-contadine.

In questo senso è stata unanimemente interpretata dal convegno la recentissima campagna sostenuta con la consueta dovizia di mezzi dall'ineffabile Bonomi, e tendente a dimostrare come l'onere della crisi dei prodotti agricoli non derivi già dalla azione governativa, sibbene dalla volontà incontrollata degli amministratori dei comuni e delle province, i quali fissano troppe onerose sovraimposte sui terreni. A tale scopo il Bonomi, in una sua lettera aperta ai ministri delle Finanze e dell'Interno, ha proposto una soluzione molto semplice del problema fiscale: «tornare alla politica della lesina», eleggere le «tagli» amministrativi, stabilire un limite indenne e indifferente alle sovraimposte in modo che esse non superino mai il 300 per cento delle relative imposte sui terreni.

Le vere finalità di queste richieste del Bonomi (al quale il ministro delle Finanze Andreotti si è affrettato a rispondere con compiacimento) sono evidenti: in un'intervista pubblicata nei giorni scorsi dal «Giornale d'Italia» sono state ben puntualizzate le intenzioni del ministro delle Finanze, Mario Gomez dell'Associazione Contadini del

Mezzogiorno, dal sen. Enrico Milano, sindaco di Civitavecchia, e dal compagno Gino Geronzi, dirigente dei contadini coltivatori dei castelli romani. Un limite indenne del 300 per cento sulle sovraimposte, mentre costituirebbe un vantaggio per i piccoli coltivatori, si tradurrebbe in un copioso regalo di svariati miliardi per la grande proprietà terriera.

Mezzogiorno, dal sen. Enrico Milano, sindaco di Civitavecchia, e dal compagno Gino Geronzi, dirigente dei contadini coltivatori dei castelli romani. Un limite indenne del 300 per cento sulle sovraimposte, mentre costituirebbe un vantaggio per i piccoli coltivatori, si tradurrebbe in un copioso regalo di svariati miliardi per la grande proprietà terriera.

Quanto invece, è stato detto, che le sovraimposte siano applicate in misura differenziale, esentando soltanto i coltivatori diretti, in accordo con le previsioni della Costituzione, non ha fatto alcun effetto. Le amministrazioni provinciali e comunali di sinistra, e le amministrazioni popolari hanno tentato di fare. Ma sono stati proprio gli organi di governo, retti dagli amici di Bonomi, ad imporre una esasperazione del regime di finanza locale, e sono stati proprio i prefetti, nominati e diretti dagli amici di Bonomi, a respingere sistematicamente tutte le delibere di addiritura a sospendere i sinistri ogni qualvolta si trattava di introdurre criteri di maggiore equità fiscale.

Come quilibrare di fronte a questi fatti per i contadini, e per i contadini, con la carta di chi espone il proprio mezzo coercitivo, contribuisce a sfidare la causa prima di tutti i mali? Sostiene simili argomenti equivale a dichiarare tutto il popolo contadino disposto per l'indifferenza dei contadini italiani.

Che ne dice Bonomi?

Ma il convegno non si è limitato a smascherare la demagogia di chi espone il proprio mezzo coercitivo, contribuisce a sfidare la causa prima di tutti i mali? Sostiene simili argomenti equivale a dichiarare tutto il popolo contadino disposto per l'indifferenza dei contadini italiani.

Ma il convegno non si è limitato a smascherare la demagogia di chi espone il proprio mezzo coercitivo, contribuisce a sfidare la causa prima di tutti i mali? Sostiene simili argomenti equivale a dichiarare tutto il popolo contadino disposto per l'indifferenza dei contadini italiani.

La grande collera

La grande ira che pervade oggi le masse contadine del nostro Paese ha origini ben precise: i costi di produzione sempre più alti, i prezzi di mercato sempre più bassi, la tassazione sempre più esosa. In questa situazione i più attivi paladini dei monopoli industriali e commerciali, nonché della grande proprietà fondiaria, cioè i responsabili più diretti della crisi, raddoppiano i loro sforzi per disorientare i contadini, e tentano di convogliare la loro ribellione verso direzioni false, al solo scopo di perfezionare ulteriormente il già complesso e raffinato meccanismo di scaricare tutte le conseguenze della crisi agraria sulle masse piccolo-contadine.

In questo senso è stata unanimemente interpretata dal convegno la recentissima campagna sostenuta con la consueta dovizia di mezzi dall'ineffabile Bonomi, e tendente a dimostrare come l'onere della crisi dei prodotti agricoli non derivi già dalla azione governativa, sibbene dalla volontà incontrollata degli amministratori dei comuni e delle province, i quali fissano troppe onerose sovraimposte sui terreni. A tale scopo il Bonomi, in una sua lettera aperta ai ministri delle Finanze e dell'Interno, ha proposto una soluzione molto semplice del problema fiscale: «tornare alla politica della lesina», eleggere le «tagli» amministrativi, stabilire un limite indenne e indifferente alle sovraimposte in modo che esse non superino mai il 300 per cento delle relative imposte sui terreni.

Le vere finalità di queste richieste del Bonomi (al quale il ministro delle Finanze Andreotti si è affrettato a rispondere con compiacimento) sono evidenti: in un'intervista pubblicata nei giorni scorsi dal «Giornale d'Italia» sono state ben puntualizzate le intenzioni del ministro delle Finanze, Mario Gomez dell'Associazione Contadini del

Mezzogiorno, dal sen. Enrico Milano, sindaco di Civitavecchia, e dal compagno Gino Geronzi, dirigente dei contadini coltivatori dei castelli romani. Un limite indenne del 300 per cento sulle sovraimposte, mentre costituirebbe un vantaggio per i piccoli coltivatori, si tradurrebbe in un copioso regalo di svariati miliardi per la grande proprietà terriera.

Mezzogiorno, dal sen. Enrico Milano, sindaco di Civitavecchia, e dal compagno Gino Geronzi, dirigente dei contadini coltivatori dei castelli romani. Un limite indenne del 300 per cento sulle sovraimposte, mentre costituirebbe un vantaggio per i piccoli coltivatori, si tradurrebbe in un copioso regalo di svariati miliardi per la grande proprietà terriera.

Quanto invece, è stato detto, che le sovraimposte siano applicate in misura differenziale, esentando soltanto i coltivatori diretti, in accordo con le previsioni della Costituzione, non ha fatto alcun effetto. Le amministrazioni provinciali e comunali di sinistra, e le amministrazioni popolari hanno tentato di fare. Ma sono stati proprio gli organi di governo, retti dagli amici di Bonomi, ad imporre una esasperazione del regime di finanza locale, e sono stati proprio i prefetti, nominati e diretti dagli amici di Bonomi, a respingere sistematicamente tutte le delibere di addiritura a sospendere i sinistri ogni qualvolta si trattava di introdurre criteri di maggiore equità fiscale.

Come quilibrare di fronte a questi fatti per i contadini, e per i contadini, con la carta di chi espone il proprio mezzo coercitivo, contribuisce a sfidare la causa prima di tutti i mali? Sostiene simili argomenti equivale a dichiarare tutto il popolo contadino disposto per l'indifferenza dei contadini italiani.

Che ne dice Bonomi?

Ma il convegno non si è limitato a smascherare la demagogia di chi espone il proprio mezzo coercitivo, contribuisce a sfidare la causa prima di tutti i mali? Sostiene simili argomenti equivale a dichiarare tutto il popolo contadino disposto per l'indifferenza dei contadini italiani.

Ma il convegno non si è limitato a smascherare la demagogia di chi espone il proprio mezzo coercitivo, contribuisce a sfidare la causa prima di tutti i mali? Sostiene simili argomenti equivale a dichiarare tutto il popolo contadino disposto per l'indifferenza dei contadini italiani.

La grande collera

La grande ira che pervade oggi le masse contadine del nostro Paese ha origini ben precise: i costi di produzione sempre più alti, i prezzi di mercato sempre più bassi, la tassazione sempre più esosa. In questa situazione i più attivi paladini dei monopoli industriali e commerciali, nonché della grande proprietà fondiaria, cioè i responsabili più diretti della crisi, raddoppiano i loro sforzi per disorientare i contadini, e tentano di convogliare la loro ribellione verso direzioni false, al solo scopo di perfezionare ulteriormente il già complesso e raffinato meccanismo di scaricare tutte le conseguenze della crisi agraria sulle masse piccolo-contadine.

In questo senso è stata unanimemente interpretata dal convegno la recentissima campagna sostenuta con la consueta dovizia di mezzi dall'ineffabile Bonomi, e tendente a dimostrare come l'onere della crisi dei prodotti agricoli non derivi già dalla azione governativa, sibbene dalla volontà incontrollata degli amministratori dei comuni e delle province, i quali fissano troppe onerose sovraimposte sui terreni. A tale scopo il Bonomi, in una sua lettera aperta ai ministri delle Finanze e dell'Interno, ha proposto una soluzione molto semplice del problema fiscale: «tornare alla politica della lesina», eleggere le «tagli» amministrativi, stabilire un limite indenne e indifferente alle sovraimposte in modo che esse non superino mai il 300 per cento delle relative imposte sui terreni.

Le vere finalità di queste richieste del Bonomi (al quale il ministro delle Finanze Andreotti si è affrettato a rispondere con compiacimento) sono evidenti: in un'intervista pubblicata nei giorni scorsi dal «Giornale d'Italia» sono state ben puntualizzate le intenzioni del ministro delle Finanze, Mario Gomez dell'Associazione Contadini del

Mezzogiorno, dal sen. Enrico Milano, sindaco di Civitavecchia, e dal compagno Gino Geronzi, dirigente dei contadini coltivatori dei castelli romani. Un limite indenne del 300 per cento sulle sovraimposte, mentre costituirebbe un vantaggio per i piccoli coltivatori, si tradurrebbe in un copioso regalo di svariati miliardi per la grande proprietà terriera.

Rimessi in libertà gli arrestati di Cori

Saranno giudicati per l'assurda accusa di «adunata sediziosa» - I divieti prefettizi

LATINA, 24. — I trenta contadini di Cori e Giuliano, arrestati mercoledì scorso a Cisterna dal commissario di P.S. dott. Martini, sono stati oggi rimessi in libertà, secondo l'ordine del magistrato.

Essi sono stati denunciati per «adunata sediziosa», imputazione non rispondente a verità perché i contadini di Cori e Giuliano si erano radunati nel paese della proprietà dell'agrigio Sbardella per assistere al sopralluogo che la commissione provinciale per le terre incolte doveva compiere sui 120 ettari non coltivati del grande agrario, e per i quali era stata da tempo avanzata richiesta di assegnazione secondo la legge Giulio-Segni.

Il commissario Martini, però, non volle sentire ragioni e ordinò la carica che si concluse con l'arresto dei 30 lavoratori, non permettendo nemmeno che i contadini avessero la strada, e che si radunassero sulla terra di una loro cooperativa. La commissione che l'autorità di Latina hanno dell'ordine pubblico, non ha avuto un'altra prova di meno, quando sono stati vietati tutti i comizi che si dovevano tenere nella provincia.

MARIO RAMADORO

UN'ESIGENZA SENTITA DA TUTTA L'OPINIONE PUBBLICA

La rete telefonica italiana deve ritornare allo Stato

Alla mezzanotte del 31 dicembre 1955 scadono le concessioni telefoniche alla società privata che gestisce la rete telefonica che Mussolini, all'indomani della marcia su Roma, regalò a Petrucci come una delle tante contropartite per il finanziamento del fascismo.

Opinione pubblica, partiti e Parlamento chiedono concordi la statizzazione della rete telefonica italiana. Ecco quel che è stato detto dai diversi settori della Camera nella seduta del 20 ottobre:



VITO SCALIA (DC): «Non si parli neppure di rinnovo di concessioni. Le società telefoniche non hanno saputo assicurare una gestione di servizi adeguata alle esigenze di una nazione moderna. La gestione unica dei servizi rappresenterebbe la soluzione più economica e funzionale ad esclusivo vantaggio degli utenti».

CHIARAMELLO (PSDI): «Il servizio telefonico è insufficiente in Italia. La nostra rete è una delle più basse del mondo: in Svezia su 100 abitanti vi sono 27 apparecchi, in Svizzera 21, in Inghilterra 12, in Francia 6, in Italia 4. La migliore soluzione, in queste condizioni, è dunque la statizzazione dei servizi telefonici».



VITO SCALIA (DC): «Non si parli neppure di rinnovo di concessioni. Le società telefoniche non hanno saputo assicurare una gestione di servizi adeguata alle esigenze di una nazione moderna. La gestione unica dei servizi rappresenterebbe la soluzione più economica e funzionale ad esclusivo vantaggio degli utenti».

CERRETI (PCI): «Il problema è assai più politico che non giuridico-amministrativo. Il governo fino ad oggi ha lavorato per il re di Prussia. Non è vero che il riscatto costerà allo Stato cifre iperboliche: non più di una quindicina di miliardi, assai meno di quanto le fosche previsioni degli amici delle società concessionarie vorrebbero far credere».

Il governo deve decidersi: o difendere gli interessi degli utenti o continuare a sostenere quelli dei gruppi monopolistici. Questa è la «qualificazione» che gli italiani attendono dal governo.

NONOSTANTE IL PARERE CONTRARIO DEGLI SCISSIONISTI

Le maestranze dei Cantieri di Taranto chiedono un acconto di 15 mila lire sull'indennità mensile

Oggi in sciopero i metallurgici di Pavia - Richiesta unitaria di acconto alla «Siemens»

Al Cantieri navali di Taranto la Commissione interna ha convocato l'assemblea generale delle maestranze ed ha deciso di sciopero. Ma, all'ultima riunione, i membri della Cisl, che non intendono sciopero, hanno votato contro la richiesta di un acconto di 15 mila lire sull'indennità di mensa. Tale posizione che tradiva gli interessi dei lavoratori veniva energicamente respinta dalla assemblea.

Oggi i metallurgici di Pavia, scioperando per 24 ore, come è già stato annunciato, hanno chiesto il pagamento degli arretrati dell'indennità di mensa e in difesa della libertà nelle aziende. La decisione dello sciopero è stata presa da una assemblea di operai riuniti nella Fiom provinciale e alla segreteria della C.G.I.L. La lotta verrà intensificata qualora le direzioni delle aziende persistessero nel loro atteggiamento.

Importanti scioperi si sono registrati a Milano nella lotta in corso per ottenere il pagamento degli arretrati dell'indennità di mensa. Le Commissioni interne del gruppo Siemens hanno avanzato all'azienda la richiesta di un immediato acconto di 10.000 lire sulle competenze maturate dell'indennità di mensa ed hanno deciso di sciopero con tutti i lavoratori. Le modalità pratiche di adozione da parte di tutti il gruppo di fronte alla posizione negativa della direzione. Inoltre le C.G.I.L. hanno deciso di iniziare la sciopero in questa stessa settimana. Si tratta di una decisione importante in quanto le aziende Siemens di Milano lavorano circa 4.000 dipendenti.

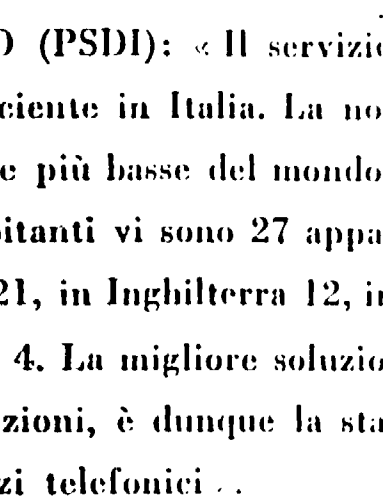
Sempre a Milano nella giornata di sabato sono stati effettuati scioperi di varia durata. In particolare, a Bagnoli, Drusiano, Sarnà, Indaga, Basili di Linate le maestranze hanno ottenuto il riconoscimento dell'indennità di mensa e tutti gli arretrati contrattati. Una grave responsabilità si

La vittoria all'I.L.V.A.

(Continuazione dalla 1. pag.)

come era stata sopranominata la sparita formazione di traditori presentatisi questo anno alle elezioni erano stati convocati a pranzo in una trattoria di Bagnoli, in via Silvio Italo.

Un pranzo pantagruelico, di circa quaranta coperti, avrebbe dovuto significare un accettato festeggiamento degli scioccisti per il «collo» della Fiom. La notizia del banchetto giunse rapidamente nella fabbrica, fra i commentatori amici e saliti dei lavoratori. Hanno barattato le nostre speranze per la



CHIARAMELLO (PSDI): «Il servizio telefonico è insufficiente in Italia. La nostra rete è una delle più basse del mondo: in Svezia su 100 abitanti vi sono 27 apparecchi, in Svizzera 21, in Inghilterra 12, in Francia 6, in Italia 4. La migliore soluzione, in queste condizioni, è dunque la statizzazione dei servizi telefonici».



CHIARAMELLO (PSDI): «Il servizio telefonico è insufficiente in Italia. La nostra rete è una delle più basse del mondo: in Svezia su 100 abitanti vi sono 27 apparecchi, in Svizzera 21, in Inghilterra 12, in Francia 6, in Italia 4. La migliore soluzione, in queste condizioni, è dunque la statizzazione dei servizi telefonici».

MANCINI (PSI): «Come organizzazione diretta telefonica l'Italia precede soltanto la Spagna. Si agita lo spauracchio delle centinaia di miliardi che dovrebbe sborsare lo Stato, ma se si tien conto delle partecipazioni statali e delle quote di ammortamento la cifra scende a 118 miliardi. Questa somma può essere dimezzata, considerando che allo Stato basterà la proprietà del 50 per cento del capitale azionario».



MANCINI (PSI): «Come organizzazione diretta telefonica l'Italia precede soltanto la Spagna. Si agita lo spauracchio delle centinaia di miliardi che dovrebbe sborsare lo Stato, ma se si tien conto delle partecipazioni statali e delle quote di ammortamento la cifra scende a 118 miliardi. Questa somma può essere dimezzata, considerando che allo Stato basterà la proprietà del 50 per cento del capitale azionario».

Il governo deve decidersi: o difendere gli interessi degli utenti o continuare a sostenere quelli dei gruppi monopolistici. Questa è la «qualificazione» che gli italiani attendono dal governo.

NONOSTANTE IL PARERE CONTRARIO DEGLI SCISSIONISTI

Le maestranze dei Cantieri di Taranto chiedono un acconto di 15 mila lire sull'indennità mensile

Oggi in sciopero i metallurgici di Pavia - Richiesta unitaria di acconto alla «Siemens»

Al Cantieri navali di Taranto la Commissione interna ha convocato l'assemblea generale delle maestranze ed ha deciso di sciopero. Ma, all'ultima riunione, i membri della Cisl, che non intendono sciopero, hanno votato contro la richiesta di un acconto di 15 mila lire sull'indennità di mensa. Tale posizione che tradiva gli interessi dei lavoratori veniva energicamente respinta dalla assemblea.

Oggi i metallurgici di Pavia, scioperando per 24 ore, come è già stato annunciato, hanno chiesto il pagamento degli arretrati dell'indennità di mensa e in difesa della libertà nelle aziende. La decisione dello sciopero è stata presa da una assemblea di operai riuniti nella Fiom provinciale e alla segreteria della C.G.I.L. La lotta verrà intensificata qualora le direzioni delle aziende persistessero nel loro atteggiamento.

Importanti scioperi si sono registrati a Milano nella lotta in corso per ottenere il pagamento degli arretrati dell'indennità di mensa. Le Commissioni interne del gruppo Siemens hanno avanzato all'azienda la richiesta di un immediato acconto di 10.000 lire sulle competenze maturate dell'indennità di mensa ed hanno deciso di sciopero con tutti i lavoratori. Le modalità pratiche di adozione da parte di tutti il gruppo di fronte alla posizione negativa della direzione. Inoltre le C.G.I.L. hanno deciso di iniziare la sciopero in questa stessa settimana. Si tratta di una decisione importante in quanto le aziende Siemens di Milano lavorano circa 4.000 dipendenti.

Sempre a Milano nella giornata di sabato sono stati effettuati scioperi di varia durata. In particolare, a Bagnoli, Drusiano, Sarnà, Indaga, Basili di Linate le maestranze hanno ottenuto il riconoscimento dell'indennità di mensa e tutti gli arretrati contrattati. Una grave responsabilità si

La vittoria all'I.L.V.A.

(Continuazione dalla 1. pag.)

come era stata sopranominata la sparita formazione di traditori presentatisi questo anno alle elezioni erano stati convocati a pranzo in una trattoria di Bagnoli, in via Silvio Italo.

Un pranzo pantagruelico, di circa quaranta coperti, avrebbe dovuto significare un accettato festeggiamento degli scioccisti per il «collo» della Fiom. La notizia del banchetto giunse rapidamente nella fabbrica, fra i commentatori amici e saliti dei lavoratori. Hanno barattato le nostre speranze per la

Prosegue compatto lo sciopero dei minatori di Altavilla Iripina



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ALTAVILLA IIRPINA (AVULINO), 24. — I 500 minatori della SAIM hanno deciso ieri, nella loro assemblea, di proseguire lo sciopero che è stato ripreso nella giornata di venerdì, 4 ore per ogni turno, fino a quando i dirigenti della società non accetteranno le rivendicazioni di carattere economico avanzate dalle maestranze.

La rottura delle trattative è avvenuta sul punto che

riguarda la riqualificazione delle maestranze. La SAIM, infatti, nel 1948 licenziò gli 800 dipendenti e chiuse la miniera per riaprire successivamente, aumentando i lavoratori con criteri discriminatori e procedendo al loro declassamento, per cui oggi nella miniera non vi è un solo operaio qualificato. Non solo, ma la società limitò le assunzioni a 500 lavoratori. Facendo una serie di minacce e soprattutto agitando lo spettro del licenziamento, la SAIM riuscì ad imporre un

vertiginoso ritmo di lavoro costringendo i 500 minatori a produrre quanto producevano in ottocento, e assottigliando i loro guadagni.

La SAIM creda con questa sua azione di aver distrutto l'organizzazione e la unità dei lavoratori e, per sempre, la loro volontà di lotta. Invece, nonostante tutto, i lavoratori hanno resistito al sindacato unitario, aderente alla CGIL, e rinascente da loro uniti anche con lavoratori iscritti alla Cisl.

condurrà un giorno al tipo di vita di fuori di un quadro legale delle istituzioni e delle strutture esistenti.

Ciò significa, per trascurare questa espressione in una formulazione più comprensibile, che Parigi intendeva restare ferma ai postulati che l'hanno condotta a imporre ad Adenauer l'accordo del 23 ottobre 1954: separazione politica della Saar dalla Germania e sua unione economica alla Francia. In quel momento, Mendès-France riuscì a raggiungere il suo obiettivo in modo abbastanza facile, legando il problema della Saar a quello della creazione dell'UEO e via di mezzo. La Germania occidentale, oggi, però, alla prova dei fatti, si può constatare che la politica francese è fallita in pieno: la Germania ha ottenuto dal parlamento di Bonn, e sta già creando le sue prime divisioni, ma la sorte della Saar è tutt'altro che decisa nel senso desiderato da Parigi. A Saarbrücken, si è rimesso in moto la macchina nazista, e nessuno può oggi prevedere se la sua avanzata non

condurrà un giorno al tipo di vita di fuori di un quadro legale delle istituzioni e delle strutture esistenti.

Ciò significa, per trascurare questa espressione in una formulazione più comprensibile, che Parigi intendeva restare ferma ai postulati che l'hanno condotta a imporre ad Adenauer l'accordo del 23 ottobre 1954: separazione politica della Saar dalla Germania e sua unione economica alla Francia. In quel momento, Mendès-France riuscì a raggiungere il suo obiettivo in modo abbastanza facile, legando il problema della Saar a quello della creazione dell'UEO e via di mezzo. La Germania occidentale, oggi, però, alla prova dei fatti, si può constatare che la politica francese è fallita in pieno: la Germania ha ottenuto dal parlamento di Bonn, e sta già creando le sue prime divisioni, ma la sorte della Saar è tutt'altro che decisa nel senso desiderato da Parigi. A Saarbrücken, si è rimesso in moto la macchina nazista, e nessuno può oggi prevedere se la sua avanzata non

condurrà un giorno al tipo di vita di fuori di un quadro legale delle istituzioni e delle strutture esistenti.

Dopo il voto della Saar contro il progetto europeista



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ALTAVILLA IIRPINA (AVULINO), 24. — I 500 minatori della SAIM hanno deciso ieri, nella loro assemblea, di proseguire lo sciopero che è stato ripreso nella giornata di venerdì, 4 ore per ogni turno, fino a quando i dirigenti della società non accetteranno le rivendicazioni di carattere economico avanzate dalle maestranze.

La rottura delle trattative è avvenuta sul punto che

riguarda la riqualificazione delle maestranze. La SAIM, infatti, nel 1948 licenziò gli 800 dipendenti e chiuse la miniera per riaprire successivamente, aumentando i lavoratori con criteri discriminatori e procedendo al loro declassamento, per cui oggi nella miniera non vi è un solo operaio qualificato. Non solo, ma la società limitò le assunzioni a 500 lavoratori. Facendo una serie di minacce e soprattutto agitando lo spettro del licenziamento, la SAIM riuscì ad imporre un

vertiginoso ritmo di lavoro costringendo i 500 minatori a produrre quanto producevano in ottocento, e assottigliando i loro guadagni.

La SAIM creda con questa sua azione di aver distrutto l'organizzazione e la unità dei lavoratori e, per sempre, la loro volontà di lotta. Invece, nonostante tutto, i lavoratori hanno resistito al sindacato unitario, aderente alla CGIL, e rinascente da loro uniti anche con lavoratori iscritti alla Cisl.

condurrà un giorno al tipo di vita di fuori di un quadro legale delle istituzioni e delle strutture esistenti.

Ciò significa, per trascurare questa espressione in una formulazione più comprensibile, che Parigi intendeva restare ferma ai postulati che l'hanno condotta a imporre ad Adenauer l'accordo del 23 ottobre 1954: separazione politica della Saar dalla Germania e sua unione economica alla Francia. In quel momento, Mendès-France riuscì a raggiungere il suo obiettivo in modo abbastanza facile, legando il problema della Saar a quello della creazione dell'UEO e via di mezzo. La Germania occidentale, oggi, però, alla prova dei fatti, si può constatare che la politica francese è fallita in pieno: la Germania ha ottenuto dal parlamento di Bonn, e sta già creando le sue prime divisioni, ma la sorte della Saar è tutt'altro che decisa nel senso desiderato da Parigi. A Saarbrücken, si è rimesso in moto la macchina nazista, e nessuno può oggi prevedere se la sua avanzata non

condurrà un giorno al tipo di vita di fuori di un quadro legale delle istituzioni e delle strutture esistenti.

Ciò significa, per trascurare questa espressione in una formulazione più comprensibile, che Parigi intendeva restare ferma ai postulati che l'hanno condotta a imporre ad Adenauer l'accordo del 23 ottobre 1954: separazione politica della Saar dalla Germania e sua unione economica alla Francia. In quel momento, Mendès-France riuscì a raggiungere il suo obiettivo in modo abbastanza facile, legando il problema della Saar a quello della creazione dell'UEO e via di mezzo. La Germania occidentale, oggi, però, alla prova dei fatti, si può constatare che la politica francese è fallita in pieno: la Germania ha ottenuto dal parlamento di Bonn, e sta già creando le sue prime divisioni, ma la sorte della Saar è tutt'altro che decisa nel senso desiderato da Parigi. A Saarbrücken, si è rimesso in moto la macchina nazista, e nessuno può oggi prevedere se la sua avanzata non

condurr